

Di culto Un volume della **Minimum Fax** ricostruisce atmosfera e gossip ai tempi di **«Rocco e i suoi fratelli»**

Il conte Luchino, la nebbia e il ciak

Visconti anticipò il set-Milano. Dopo di lui, Olmi e Lizzani, fino a Soldini

La Milano di oggi è detta non più la capitale morale, come ai tempi in cui Visconti girava **«Rocco e i suoi fratelli»** e la Provincia negò l'Idroscalo per la scena dell'uccisione di Nadia giudicata sconcia, ma la capitale multimediale. Un luogo insomma dove si è abituati ad osservare la realtà con la mediazione del cinema: in un anno sono passati di qua Guadagnino con «Io sono l'amore» con epicentro viscontiano in villa Necchi, Placido col suo Vallanzasca (Kim Rossi Stuart), il Soldini di «Cosa voglio di più» zona Magenta, sul Pirellone si inerpica un colosso con Clive Owen. E per 9 settimane Aldo, Giovanni e Giacomo girano il film delle feste, «La banda dei Babbi Natale» con i tre amici in questura la notte della vigilia. Non solo. Milano ha una Film Commission, un Centro Sperimentale, l'attivissima Cine-teca, i filmmaker, il festival di cinema africano e gay lesbico... Ma 50 anni fa, quando arrivò nelle sue nebbie il conte Luchino, Milano non era abituata al mondo del cinema: «Tutte stupidate» diceva il buon senso comune della gente che assisteva curiosa alle riprese di un film che parlava dell'immigrazione interna, dei terroni al Nord: «Africa!» dice la portinaia di fronte alla famiglia Parondi originaria della scomparsa Lucania (oggi Basilicata). Ma i ragazzi bene dell'epoca si misero in fila come comparse a Bellagio, hotel Gran Bretagna.

È questo il clima che porta la pubblicazione di un bellissimo volume della **Minimum Fax** su **«Rocco e i suoi fratelli»**: diario delle riprese tenuto allora da Gaetano Carancini (la preziosa col-



Il pioniere e la censura

Luchino Visconti sul set di **«Rocco e i suoi fratelli»** (1960). Sopra, Annie Girardot e Alain Delon in una sequenza girata tra le guglie del Duomo. A causa della censura, la Provincia negò l'Idroscalo per la scena dell'uccisione di Nadia giudicata sconcia

lana Cappelli) dal 22 febbraio 1960. L'introduzione di Goffredo Fofi che confessa quanto questo capolavoro ancora oggi lo irriti commuoveva. È un reportage pieno di osservazioni argute, di anticipazioni, di gossip sul giovane ex parà Delon che un giorno nella ressa tocca il sedere a una signora che se la prende pure. Ricco set Titanus di Goffredo Lombardo, pieno di stranieri (il romano Stoppa, la francese Girardot, la greca Paxinou) gente che va gente viene dal Principe Savoia con una sequenza girata tra le gotiche guglie del Duomo, quelle sì gentilmente concesse dall'Arcivescovado. Tornano luoghi cult pop, il ponte delle

Sirennette (delle sorelle Ghisa come spiega il regista), le complicate scene sui tram prima in via Manzoni con l'Alemagna al neon e poi in via Mac Mahon, il Vigorelli, il cinema Principe di viale Bligny...

Fino a **«Rocco»** Milano aveva visto poche truppe: sì, c'era stato quel matto di De Sica che in una fredda mattina del gennaio '50 fece volare gli spazzini in Piazza Duomo; nella stessa piazza un giorno arrivarono Totò e Peppino vestiti col colbacco. Ma il film di Visconti era un'altra cosa, un debito pagato da un artista che affondava le sue radici in questa città che allora lo tradì. Non solo negandogli l'Idroscalo:

quando **«Rocco»** uscì fu «oscurato» dalla procura milanese subito dopo, al Nuovo, «l'Ariald» di Testori, con la sua regia, fu proibita dopo la prima. Vergogna, della censura. Ma intanto Milano era diventata per merito di **«Rocco»**, Simone, Ciro, Vincenzo e Luca, una città da cinema: Olmi ci gira «Il post» (si vede il centro sventrato dai lavori del metrò), Antonioni «La notte» (la scena cult negli uffici di via Senato della Bompiani, happy hour col conte Valentino) il giovane Eco, Lizzani inizia coi gangster di Banditi a Milano, una storia cine vintage.

Maurizio Porro

DIRIGENTE RESPONSABILE

Mala e interni borghesi



Il film di oggi Tilda Swinton in «Io sono l'amore» di Luca Guadagnino (2009), gruppo di famiglia in un interno milanese e borghese. Sotto il set del film «Il fiore del male» di Michele Placido con Kim Rossi Stuart nel ruolo di Vallanzasca

